

Gabriele Sabatini

**DALLA CRISI DI CUBA
ALLA *PACEM IN TERRIS***

*Giovanni XXIII
e la pace attraverso la stampa italiana*

Editrice | UNI Service

Copyright© 2007 UNI Service - Trento
Prima edizione: ottobre 2007 - *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-102-3

In copertina: *Illustrazione dell'autore*



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

Indice

Introduzione	5
Capitolo I	
Gli interventi di Giovanni XXIII nei mesi della crisi e delle trattative	13
1.1. Il radiomessaggio del 25 ottobre 1962	15
1.2. Il primo Natale di pace	25
Capitolo II	
La formulazione compiuta del pensiero giovanneo: la <i>Pacem in terris</i>	39
2.1. Un'enciclica nuova	40
2.2. La pace e il governo mondiale	42
2.3. "Alienum est a ratione"	51
2.4. La collaborazione con gli <i>erranti</i>	54
2.5. La curia e la sinistra	59
2.6. L'enciclica e la DC	62
2.7. L'enciclica "socialista"	65
Conclusioni	73
Fonti	79
Bibliografia	86

Introduzione

Nell'ottobre 1962 una gravissima crisi internazionale tiene il mondo col fiato sospeso. La decisione presa dall'Unione Sovietica di installare postazioni missilistiche su Cuba, ponendosi così a diretta minaccia del territorio statunitense, comporta la disposizione del presidente americano Kennedy di attuare un blocco dell'isola caraibica, per impedire alle navi sovietiche di scaricare il materiale necessario alla costruzione delle rampe di lancio. Se anche una sola delle imbarcazioni avesse tentato di forzare il blocco, la reazione di Kennedy avrebbe potuto causare una *escalation* militare tale da provocare milioni di vittime¹.

Il 25 ottobre, mentre gli Stati Uniti fanno conoscere al mondo le intenzioni di Mosca, Giovanni XXIII interviene con un appello alla pace che è stato poi interpretato da diversi punti di vista come un forte contributo alla risoluzione della crisi.

Il presente studio vuole partire proprio da tale data, poiché essa rappresenta un momento di svolta del pontificato giovanneo; non già dal punto di vista diplomatico, né, a ben vedere, dal punto di vista dottrinale, ma certamente da quel-

lo della risonanza che le allocuzioni di papa Roncalli sul tema della pace hanno avuto sull'opinione pubblica, specialmente quella non cattolica, che da quel momento guarderà al Vaticano con un'attenzione sempre maggiore.

Da quella data e per i successivi sette mesi, fino alla fine del pontificato, la stampa si sensibilizza ai pronunciamenti papali. Avrà un'eco particolare la promulgazione dell'enciclica *Pacem in terris*, pubblicata l'11 aprile 1963. Tra queste due date, 25 ottobre 1962 e 11 aprile 1963, e tra i due documenti giovannei, il radiomessaggio in occasione della crisi di Cuba e l'enciclica considerata come il compimento del pensiero di Giovanni XXIII, si snoda il periodo che prendo in considerazione. I motivi che mi hanno indotto a limitare la ricerca ai giorni immediatamente successivi all'emanazione dell'enciclica sono duplici, ma lampanti: primo, essa è l'unico documento di questo genere dedicato interamente al tema della pace, sintomo dell'indubbia volontà di papa Giovanni di consacrare ad essa il proprio pontificato; secondo, essendo stata resa pubblica l'11 aprile 1963, appena due mesi prima della morte del pontefice, rappresenta la naturale conclusione dell'impegno di papa Roncalli.

La ricerca, partendo dai documenti papali, vuole soprattutto prendere in considerazione le innumerevoli voci che si sono levate a commentarli, e quindi è focalizzata sull'analisi dei media che l'opinione pubblica aveva a disposizione per formare la propria conoscenza sui modi in cui Giovanni XXIII operò per la pace nell'ultima parte del suo pontificato, quando la necessità di definire le proprie posizioni si faceva più pressante.

Reputando necessaria una certa selezione delle fonti, al fine di evitare che la messe di informazioni fosse tale da rendere difficile riuscire a dare allo studio un filo conduttore ben visibile, la scelta è caduta su alcune testate giornalistiche particolarmente adatte a mostrare le molteplici sfaccettature delle posizioni espresse in quelle occasioni dalla stampa italiana. Sono stati presi quindi in considerazione i quotidiani dei quattro partiti che detenevano il maggior numero di seggi in parlamento; dal comunista «L'Unità», diretto da Mario Alicata, al missino «Il Secolo d'Italia» - la cui redazione era sotto la guida di un gruppo di direttori politici fra cui spiccavano Franz Turchi e Giorgio Almirante - passando per il democristiano «Il Popolo», diretto da Aldo Moro e Pietro Pratesi - che firma la maggior parte degli editoriali - e per il socialista «Avanti!», diretto da Gio-

vanni Pieraccini. A questi ho aggiunto i quotidiani cattolici «L'Osservatore Romano», diretto da Raimondo Manzini, ed il bolognese «L'Avvenire d'Italia», diretto da Raniero La Valle, per considerare le posizioni dei due organi di stampa che meglio dovrebbero spiegare le questioni vaticane. Le ricerche hanno incluso anche il «Corriere della Sera», diretto da Alfio Russo, la cui scelta è dovuta allo *status* di cui il quotidiano milanese godeva - e gode tuttora - nel panorama giornalistico nazionale.

Molta parte della storiografia su questo ultimo periodo del pontificato di Giovanni XXIII affronta in maniera approfondita lo studio del Concilio Vaticano II, la cui prima sessione si svolse fra l'11 ottobre e l'8 dicembre 1962, sovrapponendosi interamente ai giorni più caldi della crisi cubana. Tale concomitanza di date rappresenta una difficoltà per chi volesse studiare questo periodo dal punto di vista delle attività diplomatiche vaticane, o voglia informarsi sull'elaborazione del radiomessaggio². Notiamo infatti come il ruolo internazionale che papa Roncalli ebbe a svolgere in quei giorni sia sempre affrontato come una finestra all'interno del più ampio capitolo, o paragrafo, dedicato al Concilio. Fa eccezione uno degli

studi di Giancarlo Zizola, non a caso ex giornalista de «L'Avvenire d'Italia», che dedica un intero capitolo di un suo studio all'argomento; ma anche in quest'occasione la tematica viene risolta in poche pagine³.

Comune a molti testi è la stretta correlazione che si riscontra fra l'invito al dialogo contenuto nel radiomessaggio del 25 ottobre e le trattative tra Vaticano e sovietici che sfociarono nella liberazione del metropolita ucraino Slipyi⁴: sicuro successo di papa Giovanni, che per questa causa poté certamente fare affidamento sul credito personale di cui godeva a Mosca.

Si rileva tuttavia la mancanza di un testo che affronti, in maniera organica, la storia degli ultimi mesi del 1962 a partire dal ruolo politico che la Chiesa assunse, e che evidenzi inoltre i disagi che, come traspare dalla stampa italiana, questo creò dentro e fuori le mura vaticane.

Cospicua, invece, la produzione storiografica sulla *Pacem in terris*, e ciò si spiega pensando alla portata innovativa dell'enciclica ed al successivo dibattito che da subito ha suscitato. In questo caso la dimensione sociale del documento giovanneo emerge prepotentemente, sia perché al suo interno vengono sviluppate delle ipotesi pratiche di risoluzione pacifica dei conflitti, sia perché vi

si leggono nuovi indirizzi della dottrina sociale cristiana e, infine, perché i destinatari del documento non sono solamente i cattolici, ma, nella nota formula, *tutti gli uomini di buona volontà*.

Sono molti gli studi che affrontano nella sua completezza l'enciclica dell'aprile 1963, alcuni dei quali coinvolgono anche la stampa, rilevando come la lettera venga ben accolta sulle pagine dei quotidiani comunisti⁵, o accennando all'interesse che essa suscitò sulla stampa estera⁶. Vengono anche riscontrati, per lo più brevemente, legami diretti fra l'emanazione dell'enciclica ed i risultati delle elezioni politiche, tenutesi pochi giorni più tardi: soprattutto, viene accennata la delusione della destra e la sua velata accusa che la *Pacem in terris* avrebbe favorito il Partito Comunista per via delle aperture sociali in essa contenute⁷.

Sebbene sia più agevole muoversi nella storiografia dedicata all'ultima enciclica di papa Giovanni, non si rintraccia neanche in questo caso un testo che dedichi parte rilevante della propria produzione ai primi commenti al documento. Ho ritenuto pertanto utile sviluppare il ragionamento, nel quadro più ampio degli studi sul pontificato giovanneo, in modo che esso si ponga come un capitolo inedito, incentrato sulle prime reazioni alla nuova posizione, ravvisata tanto a sini-

stra quanto a destra, che la Chiesa occupò negli ultimi mesi del pontificato di Giovanni XXIII.

Verranno dunque analizzati argomenti che la storiografia ha già affrontato ed altri che sono stati messi meno in luce, ma a partire dal punto di vista dei contemporanei, con un occhio sempre attento alle posizioni ideologico-politiche dalle quali emergono i commenti alle allocuzioni pontificie, e alla particolare capacità, o meno, dei commentatori di stare al passo con i nuovi scenari che si stavano profilando.

- ¹ Per una cronaca della crisi di Cuba si veda: L. COVATTA - G. ROCCHI, *John F. Kennedy. L'uomo della nuova frontiera*, Milano 1971, 422-428 (1^a edizione 1964). Non è stato possibile rintracciare un testo italiano che si occupi della crisi dal punto di vista sovietico.
- ² G. ZIZOLA, *L'utopia di Papa Giovanni*, Assisi 2000, 18 (1^a edizione 1973).
- ³ *Ivi*, 15-25.
- ⁴ Si vedano: A. RICCARDI, *Il Vaticano e Mosca*, Bari 1993, 317-264 (1^a edizione 1992); G. ZIZOLA, *Giovanni XXIII. La fede e la politica*, Roma-Bari 2000, 180-228 (1^a edizione 1988).
- ⁵ G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*, Roma-Bari 1988, 351.
- ⁶ *Ivi*, 347-348.
- ⁷ G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea. 1943-1998*, Bologna 2000, 281-284 (1^a edizione 1998).

Capitolo I

Gli interventi di Giovanni XXIII nei mesi della crisi e delle trattative

La presentazione dell'intervento di Giovanni XXIII durante la crisi di Cuba viene inserita, praticamente da tutta la storiografia italiana, nello spettro più ampio delle relazioni fra Vaticano e Mosca. All'inizio degli anni Sessanta si assiste ad una certa distensione dei rapporti fra papa Roncalli e Kruscev, ed è in questo contesto che viene letta l'azione pontificia durante la crisi caraibica; particolarmente stretto sembra essere il legame tra l'appello alla pace del 10 settembre 1961¹, nel quadro del grave momento diplomatico della crisi di Berlino, ed il radiomessaggio del 25 ottobre 1962. Un dialogo con l'Est, dunque, di cui però non v'è menzione ne «L'Osservatore Romano». Il quotidiano cattolico, infatti, non spende neanche una riga per riferire delle lodi di Kruscev all'appello del settembre 1961, né per informare degli auguri e saluti scambiati tra Mosca e Roma in occasione dell'ottantesimo compleanno del Papa². D'altronde, l'«Osservatore» si preoccupa di mettere in guardia i lettori contro qualsiasi accordo con i comunisti, italiani e non, per via della situa-

zione religiosa in Europa orientale: l'arcivescovo di Praga era detenuto ed in Ungheria due soli vescovi avevano la possibilità di esercitare il loro ministero³.

È veramente importante affrontare la crisi di Cuba partendo da questi spiragli di dialogo, perché è grazie a tali aperture che papa Giovanni potrà diventare un interlocutore valido per i sovietici, ricoprendo quel ruolo di personaggio «dotato di un'autorità morale universalmente riconosciuta»⁴ che l'editore progressista americano Norman Cousins riteneva indispensabile per la risoluzione di tensioni fra le due potenze.

Il ruolo che il direttore della «Saturday Review» assume in quel mese di ottobre viene spesso posto al centro della scena, ed è soprattutto Giancarlo Zizola, nel suo testo del 1973⁵, ad enfatizzarne l'importanza. Secondo l'ex vaticanista de «L'Avvenire d'Italia», Cousins, presente alla Conferenza di Andover dove sovietici ed americani erano seduti allo stesso tavolo, chiedeva a Felix Morlion, fondatore dell'Università «Pro Deo» di Roma, di contattare il Vaticano per sollecitarne l'intervento, dopo essersi accertato della disponibilità di Kennedy e Kruscev ad accettare la mediazione⁶.